

L'Europa non potrà aspettare chi ritarda sul Recovery Fund

Pensare che l'Italia sia troppo grande per finire nei gironi minori è una illusione

Alberto Quadrio Curzio Economista, presidente emerito Accademia dei Lincei

L'autunno che stiamo vivendo in Europa e in Italia (e ovviamente anche negli altri 26 Stati Ue) delinea diverse capacità nel capire del tutto la situazione e poi in quella sui tempi e la qualità nella preparazione dei "Piani di resilienza e ripresa". Se l'Italia manca questa occasione, l'Ue e l'Eurozona non potranno "aspettarla".

Le Istituzioni delle UE e gli Stati Membri

La Commissione europea ha dimostrato una grande capacità anche nel combinare la politica con l'economia (sia reale che finanziaria). La ragione di tutto ciò è che nella Ue le Istituzioni ricompongono (migliorandole nella sinergia) le scelte politiche e le competenze tecniche, entrambe essenziali, su orizzonti temporali chiari per la programmazione ed esecuzione. Per la Commissione e per il Parlamento europeo sono cinque anni e per il Quadro Finanziario europeo sette anni. Inoltre i successivi cicli istituzionali si riagganciano ai precedenti. Adesso le Istituzioni europee hanno varato il Next Generation Eu che contiene il Recovery e Resilience Facility ed anche il bilancio poliennale 2012-27. In totale si mobilitano quasi 2.000 miliardi.

Tocca ai Paesi membri presentare alla Commissione i Piani Nazionali di ripresa e resilienza (PNRR). Per ora solo quattro o cinque hanno fatto Piani ed altri sei Paesi hanno presentato dei Progetti. I restanti, tra cui l'Italia, hanno in corso rapporti con la Commissione sulla base di Pre-progetti piuttosto qualitativi. Gli Stati membri dell'Ue sono quindi in media più lenti delle Istituzioni europee, ma le diverse velocità potrebbero accentuarsi delineando presto una Ue a cerchi concentrici. E' un aspetto per ora sottovalutato da vari Stati, ma che sui 5-7 anni potrebbe diventare concretezza.

Euro-pilastrini per la ripresa: Recovery, Bilancio e semestre europeo

Tre sono i pilastri delle Istituzioni europee - sui cinque e sette anni a venire - per l'utilizzo di quasi 2.000 miliardi.

Il primo è che il Recovery and Resilience Facility (RFF) metterà a disposizione circa 700 miliardi di euro in prestiti e sovvenzioni per sostenere le riforme e gli investimenti intrapresi dagli Stati membri. L'obiettivo è mitigare l'impatto economico e sociale della pandemia di coronavirus e rendere le economie e le società europee più sostenibili, resilienti e meglio preparate per le sfide e le opportunità della transizione verde e digitale.

Il secondo è che il semestre europeo e il RFF sono intrinsecamente collegati. E' questo un aspetto troppo sottovalutato specie in Italia. I piani nazionali verranno valutati anche in relazione al semestre europeo e sulla base delle raccomandazioni specifiche per ogni paese e all'aderenza alla strategia di crescita sostenibile, elaborata sulla base del green deal all'inizio del semestre europeo di quest'anno. A questo si aggancerà anche il "nuovo" Patto di stabilità e crescita per ora sospeso ma, si tenga ben presente, non cancellato.

Il terzo è che gli Stati membri sono "incoraggiati" a presentare i loro programmi nazionali di riforma e i loro Recovery Plan in un unico documento integrato, che fornirà una panoramica delle riforme e degli investimenti che lo Stato membro prevede di intraprendere nei prossimi anni, in linea con gli obiettivi del RFF.

Il commissario all'economia Gentiloni, senza mai alzare i toni, ha più volte spiegato quanto sopra rivolgendo quindi anche un messaggio indiretto all'Italia, dove qualcuno pensa forse che adesso tutto è fattibile con la Bce che monetizza i debiti pubblici e con i finanziamenti del Next Generation Eu "a fondo perduto" anche quando prestati.

L'Italia e il Piano Nazionale per la Resilienza e la Ripresa

Per ora l'Italia è nel gruppo di Paesi Ue che si muove più lentamente nel Presentare il Piano Nazionale per la Resilienza e la Ripresa. Di recente si sono intensificati i contatti tra il Governo e i servizi della Commissione che sono cruciali per un raccordo chiaro, continuativo e a tutto campo. Per ora il nostro piano nazionale è declinato qualitativamente. Come per altri Paesi - penso a quanto già fatto da Francia o Spagna - dovrà seguire un programma dettagliato anche quantitativamente con i necessari meccanismi di governance. Anche perché i volumi finanziari in Italia e per l'Italia sono molto grandi. I provvedimenti di bilancio presi per contrastare la pandemia sono già

ampiamente sopra i 100 miliardi e questo significa che il deficit sul Pil del 2020 sarà intorno al 10% e il debito sul Pil sarà al 160%. Ciò nonostante, la caduta del Pil sarà intorno al 10%.

Cruciale è usare bene i 208 miliardi del Recovery and Resilience Facility (ma anche i fondi del bilancio europeo 2021-2027) che in parte sono già stati “impegnati” con spese fatte. Inutile dire che i fondi del Recovery sono addizionali e diversi dalle spese finanziate a debito. Il punto non è questo ma la natura sistematica (coerenza, efficienza ed efficacia) dei progetti di riforma e degli investimenti. Tanti sono già i contributi costruttivi con questa tonalità e tra questi il Progetto (da me coordinato) Aspen Institute Italia (elaborato da tre diverse competenze: universitarie, imprenditoriali, di dirigenza statale apicale) nonché quello recentissimo di Buti e Messori.

Conclusione: l'Europa a più velocità?

Per questo le Istituzioni italiane dovrebbero avere quattro obiettivi primari per i prossimi 5 anni: interesse euro-nazionale (quindi non di parte o partito); raccordo costante con le Istituzioni europee con professionalità di pari competenza (che non mancano all'Italia sia nel pubblico che nel privato); investimenti e occupazione (la via dei sussidi non può durare a lungo); innovazione sistemica e istruzione (per avvicinare alla media europea).

In questo momento l'Italia è su un crinale molto sottile perché l'Europa non potrà aspettare i ritardatari e perché vari Stati si stanno muovendo rapidamente. L'Europa a molte velocità si evita con la convergenza nello sviluppo. Pensare che l'Italia sia troppo grande per finire nei gironi minori è una illusione. Perché se la situazione si degrada saranno necessarie scelte dure. L'Italia ha eccellenze in tanti campi. Dovrebbero essere valorizzate nei loro ruoli e non ghettizzate o sospettate di antagonizzare il primato della politica o quello della burocrazia che non significa rispetto dello “Stato di diritto”. A me pare che il presidente della Repubblica spesso ci ricordi che il tempo si fa breve e che chi ha responsabilità maggiori dovrebbe usarle al meglio.

Articolo pubblicato il 21 novembre 2020 su

<https://www.huffingtonpost.it/author/alberto-quadrio-curzio/>